

*Lecture: Isaia 52,7-10; Ebrei 1,1-6; Giovanni 1,1-18*

«Irradiazione della gloria del Padre e impronta della sua sostanza... »

«Noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità».

L'autore della lettera agli Ebrei e l'evangelista san Giovanni ci invitano all'unisono a contemplare in Cristo il mistero della gloria del Padre, quel mistero di luce, quel mistero di grazia e di verità che è Dio in persona, Dio nel suo essere. La gloria è la luce di Dio, o piuttosto Dio che è Luce: «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.»

Il popolo d'Israele ha conosciuto e contemplato la gloria di Dio; ha visto la luce di Dio. L'ha vista nel deserto, nel Sinai, nella Nube della sua Presenza. L'ha vista anche attraverso i suoi profeti. Il popolo d'Israele sapeva che Dio è Luce, che Dio è gloria splendente.

In che cosa questo Gesù, che nasce a Betlemme, vive a Nazareth, percorre le strade di Galilea e della Giudea e muore sul Calvario, è l'irradiazione della gloria del Padre? Che cosa ne è della gloria luminosa di Dio se il suo riflesso splendente è così poco luminoso? Che cosa ha visto Giovanni, che cosa hanno visto i discepoli, per poter testimoniare: «Abbiamo visto la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre»?

Queste domande sono in fondo delle domande orgogliose, le domande che si sono dovute porre certi angeli che, vedendo in anticipo l'abbassamento del Figlio unigenito, hanno scelto di mettere in dubbio in Lui la gloria di Dio. Hanno creduto di riflettere meglio di Lui la gloria del Padre, quella che, secondo loro, il Verbo avrebbe sbiadito e tradito facendosi uomo. Hanno creduto di garantire meglio di Lui il riflesso di gloria divina di cui si sentivano portatori.

Ma queste domande sono anche il prodotto del nostro proprio orgoglio, perché crediamo di poter giudicare la gloria di Dio secondo la gloria umana, secondo la misura e la concezione della gloria che hanno gli uomini.

No, non è con la nostra gloria che dobbiamo giudicare la gloria di Dio, ma è piuttosto la gloria di Dio che deve giudicare la nostra. Non è con la nostra piccola luce che dobbiamo illuminare la luce divina. La luce di Dio è una sorgente di luce. La nostra è soltanto una luce artificiale che la sorgente divina accende ed alimenta. Noi siamo alla luce di Dio ciò che un granello di polvere può riflettere della luce del sole.

Così, non dobbiamo chiederci che ne è della gloria di Dio in Gesù, il Verbo fatto carne. Dobbiamo piuttosto guardare in Lui ciò che è veramente la gloria di Dio, e ciò che vuol dire per noi diventarne il riflesso.

La gloria di Dio è la sua luce, Dio che si manifesta. In Cristo, così come appare, c'è tutta la luce del Padre: «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.»

Ora, il Verbo viene nel mondo facendosi uomo: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria».

Che cosa ha dunque visto Giovanni per dire che ha visto la gloria del Verbo?

Ha visto la sua carne, ha visto la sua umanità. La gloria di Dio che risplende in Cristo è anzitutto la sua umanità, perché è attraverso la sua umanità che si è manifestato, che è diventato visibile, che si è fatto luce di Dio nel mondo. Non aggiungiamo troppa luce al Bambino del presepio, al giovane uomo di Nazareth, al predicatore del Regno, spesso stanco, sulle strade della Palestina, e ancor meno all'uomo arrestato, torturato, disprezzato, crocifisso della Passione, o al cadavere chiuso nel sepolcro. E anche al Risorto che appare ai discepoli e cammina con loro spiegando le scritture, che mangia con loro, nemmeno a Lui aggiungiamo troppa luce, di quella nostra luce artificiale. Perché è proprio quell'umanità fragile e oscura come la nostra, quell'umanità che vive e muore come la nostra, che è la vera luce di Dio in questo mondo, la vera gloria di Dio, quella che è irradiazione della gloria del Padre. Nel Bambino del presepio c'è già tutta la gloria di Dio, c'è già tutta la luce di Dio. Possiamo già adorarlo, così come è, come è qui, come Maria e Giuseppe, come i pastori, come i Magi.

La gloria luminosa di Dio è l'umanità di Cristo. Gesù illumina le nostre vite con la nostra umanità vissuta da Lui, vissuta da Dio. Ci lasciamo veramente illuminare da questa luce?

La nostra natura umana, la nostra carne, assunta dal Verbo di Dio, diventa la sua presenza in mezzo a noi, e soprattutto la sua presenza *per* noi. Come il pane e il vino dell'Eucaristia. L'umanità di Cristo, la carne del Verbo che abita tra noi, è la presenza di Dio per amare il mondo. È qui per amarci, e il suo amore ci perdona, ci guarisce, ci salva.

Ed è proprio questa luce della presenza di Dio nella nostra umanità che illumina le nostre vite di una luce che ci trasforma. Rende anche noi dei riflessi irradianti della gloria del Padre. La nostra carne, la nostra condizione umana, per quanto povera e fragile possa essere, riceve la vocazione e la grazia di scoprirsi luminosa, di essere qui per amare, di diventare, con Cristo, presenza per l'altro. E ogni presenza umana intorno a noi, tutti i nostri fratelli e sorelle in umanità, sono ormai uniti al Verbo incarnato, e riflessi misteriosi ma reali della gloria del Padre.

L'Incarnazione del Figlio ha fatto di tutta l'umanità, di ogni granello di polvere di cui siamo fatti, uno sfavillio senza limiti dell'amore del Padre.